

■ ROMA. Un decreto per conquistare la libertà. Una legge per liberarsi dalla schiavitù sessuale. Una mano tesa per uscire dalla condizione di uomo o donna senza, (senza patria, senza nome, senza vita). È questo lo spirito vero dell'emendamento al decreto sugli immigrati votato dal Consiglio dei ministri.

Cosa ne pensano i diretti interessati? Ce la faranno le ragazze nigeriane, le smagrite mini-prostitute albanesi, i colorati trans colombiani, i muti lavoratori cinesi ad aggrapparsi a questo pezzo di legno ed a salvarsi dal mare di illegalità e sfruttamento nel quale il mondo li ha precipitati?

Nigeria-Italia

Roma, strada Tiburtina. La città è finita, inizia la periferia industriale, quella del sogno infranto della Tiburtina Valley, illusione tecnologica degli anni ottanta. Realtà da grande mercato del sesso.

Sul lungo serpente d'asfalto sfrecciano camion e Tir, gli autisti rallentano e si affacciano al finestrino per osservare quegli strani esseri neri con le parrucche bionde. Donne fasciate da minigonne e fason strettissimi e colorati. Sono ragazze giovanissime venute dalla Nigeria, in Italia ne arrivano almeno cinquanta al giorno. Sono tutte clandestine, fatte arrivare nei vari paesi europei grazie ad una organizzazione collaudatissima, gestita dalla onnipotente mafia nigeriana e favorita da funzionari d'ambasciata compiacenti.

Una *maman* le avvicina nelle città e nei paesi d'origine con l'illusione di un lavoro sicuro in Francia, Italia o Germania. Il viaggio costa fino a 30 milioni, che le povere ragazze non hanno. Si impegnano a pagare lavorando, ma una volta in Italia vengono vendute al racket e scoprono di quale tipo di lavoro si tratti.

Marilena disegna stancamente cerchi in aria con la borsetta. Dai camion fermi si affacciano gli autisti per patteggiare il prezzo. Lei risponde come una macchinetta: «Trenta bocca, cinquanta l'amore». L'amore per Marilena sono uno, due, dieci corpi al giorno che le si tuffano addosso, portiere che sbattono, tubi di scappamento che le vomitano diesel nella gola.

Aspettiamo che l'ennesimo tir vada via, poi ci avviciniamo. «Lé, non farmi perdere tempo, *aggia fatiché*». Marilena scaccia l'intruso per tempo in perfetto napoletano, uno slang che ha imparato nel lungo noviziato sul grande bordello a cielo aperto della Domiziana. Insistiamo, la informiamo della decisione del governo, le indichiamo le opportunità che le si offrono. Lei scuote la testa e si guarda attorno, controlla che la Peugeot nera che da ore controlla la zona, sia alla lontana. A bordo due neri, hanno facce truci: sono gli emissari del racket. «Io denunciare loro?», dire chi è la *maman*? Non posso. Loro sono forti, io non ho il passaporto, io non sono *nisciuno*, io non esisto in Italia». Marilena apre la borsetta, «guarda», dice, e conta i preservativi rimasti. All'inizio della sua giornata di lavoro erano cinquanta, su quel numero gli uomini del racket calcoleranno la somma da incassare a fine giornata. Se i conti non torneranno saranno botte, nei casi più gravi un colpo di rasoio sulla testa, affinché le cicatrici non rovinino troppo la «merce». «E poi la magia», aggiunge terrorizzata la ragazza.

Guerzoni «Necessarie ora altre modifiche normative»

«Con l'invenzione della figura dell'extracomunitario pentito si giunge al paradosso». La vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, Rifondazione comunista, critica con durezza le modifiche introdotte nel decreto sugli immigrati reiterate giovedì dal consiglio dei ministri. Dice la Salvato: «Ancora una volta diritti vengono negati e non si riescono a scrivere norme rigorose e garantiste allo stesso tempo tali da prefigurare per tutti i cittadini una capacità d'intervento dello Stato. La cosa più grave è che attraverso questo emendamento viene dichiarata tutta l'inadeguatezza dello Stato a combattere il crimine organizzato con strumenti seri di prevenzione e di attività investigativa. Ancora più sconcertante e peloso trovo questo ragionamento quando si cerca di legarlo al dramma delle prostitute extracomunitarie». Il senatore Luciano Guerzoni, vicepresidente della Sinistra Democratica: «È bene premiare gli extracomunitari che collaborano con la giustizia. Sono però necessarie altre modifiche per soddisfare le giuste aspettative di regolarizzazione di oltre 300 mila extracomunitari. Occorre affrontare il problema del lavoro autonomo e ridurre, se non eliminare, gli anticipi a carico delle imprese per le assunzioni».



Immigrati alla stazione Termini di Roma

**«Non denunceremo i racket»
Le prostitute immigrate: «Abbiamo paura»**

Un decreto per uscire dalla clandestinità. L'unica possibilità, per liberarsi degli sfruttatori. È questo lo spirito dell'iniziativa del governo. Ma cosa ne pensano i diretti interessati? «No, io non denuncerò mai il racket, loro sono forti, la *maman* conosce gli spiriti del male...». Marilena, prostituta nigeriana è terrorizzata, non ce la farà a denunciare i suoi sfruttatori. Ogni sera deve consegnare mezzo milione al racket. Non parlano i cinesi: così hanno ordinato le Triadi.

che continuano a lavorare. «Avere un permesso regolare? Sì, forse un giorno, quando diventerò una vera donna, allora mi piacerà diventare una vera signora italiana».

L'immigrazione clandestina nella capitale non è solo prostituzione. C'è anche il lavoro, quello duro, silenzioso, fatto da uomini che non sono più tali. Nessuno è riuscito a censirli, nessuno conosce i loro nomi: i cinesi in Italia sono veri e propri uomini fantasma. Sono arrivati in treno, dalla sperduta provincia dello Zhejiang al confine con la Siberia, contrabbandieri e militari corrotti li hanno portati fino a Mosca, da lì il viaggio in Italia. A Roma affollano le cucine dei ristoranti cinesi, vivono nei sotterranei adibiti a pelletterie e fabbriche di scarpe. Non parlano perché la regola prima imposta da una delle mille filiali della Triade (la mafia cinese) che si occupa di loro è quella di non avere rapporti con gli estranei. Pochi hanno il permesso di soggiorno e l'organizzazione ha provveduto a sequestrargli il passaporto all'arrivo in Italia. In Piazza Vittorio, vero crogiolo di razze e colori, c'è n'è un gruppetto che staziona davanti ad un ristorante. Ci avviciniamo, tentiamo un approccio. Nessuno parla: sul loro silenzio vigila un signore ben vestito che, annoiato, mette in ordine le carte di un solitario.

La Consulta del Cnel: «Le nuove norme? Un segnale positivo»

La concessione di uno speciale permesso di soggiorno agli stranieri che danno «un contributo di eccezionale rilevanza» alla giustizia nella lotta contro le organizzazioni criminali è stata giudicata per lo più positivamente nel corso della riunione della Consulta per l'immigrazione del Cnel. «Mi sembra un segnale positivo», ha affermato l'ex ministro degli Affari Sociali Fernanda Contri, vicepresidente della Consulta. «Non posso dimenticare quello che diceva il mio amico Giovanni Falcone dei pentiti e della mafia, e cioè che solo in una certa maniera siamo riusciti ad invertire una tendenza. Quindi, se alcune persone possono offrire collaborazione ben vengano, sempre tenendo però ben presente l'importanza dell'uso corretto delle dichiarazioni». Giudizio favorevole anche da parte di padre Bruno Mioli, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati in Italia della Cei: «La Chiesa ha molto insistito sul problema delle donne soggette alla tratta a scopo di prostituzione. L'incoraggiamento per queste donne a denunciare i loro sfruttatori può essere un modo per aiutarle a rifarsi una vita, specie quando tornare nel paese d'origine sarebbe molto rischioso. Avere un permesso di soggiorno, anche temporaneo, le aiuterebbe a ricreare la fiducia in sé stesse, a trovare un lavoro». Nel corso della riunione, aperta dal presidente del Cnel De Rita, alla quale ha assistito anche l'ex ministro della Giustizia Martelli, è stata presentata la bozza di un documento che la Consulta invierà a Governo e Parlamento.

LA SCHEDA

I casi previsti dal decreto

SIMONE TREVES

■ ROMA. «Nel decreto immigrazione la legge sui pentiti c'entra come i cavoli a merenda». Livia Turco, ministro per gli Affari sociali è dura sull'interpretazione data all'emendamento messo a punto dal ministero dell'Interno e ispirato dal suo dicastero sull'onda di un dibattito e raccomandazioni europee sul fenomeno della tratta delle donne. «La norma in questione - ha precisato - non ce la siamo inventata a tavolino su due piedi. È il frutto di un grosso e approfondito dibattito europeo e internazionale, su suggerimento della stessa commissione europea sulla giustizia e gli affari sociali».

In Olanda dal 1994 una legge speciale prevede la concessione di tre mesi di permesso di soggiorno e il blocco della pratica di espulsione per le vittime della tratta a fini di prostituzione. L'esigenza di concedere permessi temporanei per donne vittime del traffico che accettano di collaborare con le autorità per l'individuazione dei responsabili, è stata sottolineata in molti interventi nella conferenza svoltasi nel giugno scorso a Vienna per iniziativa della Commissione europea.

Insomma, non tutto va misurato con il metro di casa nostra e con gli umori sollevati dall'ultimo dibattito su pentitismo: sì o no. Ma vediamo allora cosa si propone l'emendamento in questione, quali sono i soggetti cui si riferisce e perché la signora ministro sostiene che non c'entra nulla con il pentitismo. Il tutto in attesa che il testo, deve essere ancora firmato dal presidente della Repubblica, sia pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e diventi accessibile.

Il permesso di soggiorno. È una misura amministrativa che interviene come misura di protezione e di garanzia verso una persona che sia in grado di offrire: «Un contributo di eccezionale rilevanza per l'individuazione e la cattura dei responsabili o per la disarticolazione di organizzazioni criminali, e quando l'eventuale ritorno nello Stato di appartenenza possa mettere in grave pericolo l'incolumità personale».

Pene non in ballo. La norma, sostengono al ministero Affari sociali, non incide sul trattamento penale, al contrario di quanto avviene per i pentiti che finora conosciamo: coloro che diventano collaboratori di giustizia perché imputati di gravissimi reati, terrorismo prima, mafia adesso. Costoro grazie alla loro collaborazione si giovano di riduzioni della pena.

I soggetti che possono collaborare. Nel corso di un procedimento penale per una vasta gamma di reati che vanno dallo sfruttamento della prostituzione a tutti i reati indicati nell'articolo 380 del codice di procedura penale (traffico d'armi, delitto di riduzione in schiavitù, furto, estorsione, spaccio di stupefacenti, terrorismo, associazione di stampo mafioso, tutti reati che prevedono l'arresto obbligatori in flagranza) chiunque, sia esso imputato o testimone, renda una dichiarazione di eccezionale rilevanza per l'individuazione dei colpevoli, può ottenere il «premio» che consiste appunto in un permesso di soggiorno di un anno.

Può essere la prostituta che non ha commesso alcuna reato (la prostituzione non è reato, mentre lo è lo sfruttamento), ma è immigrata clandestinamente ed ha di fronte a sé lo Stato che la espelle e l'organizzazione criminale che si fa forza di questo stesso potere di espulsione per ricattarla. In base alla nuova norma una immigrata costretta a prostituirsi anche se denuncia un pesce piccolo dell'organizzazione, quello che la porta tutte le sere a battere e poi riscuote i soldi, può vedersi riconosciuta rilevante la sua dichiarazione a patto che sia provata. Stessa cosa per il piccolo spacciatore.

E il grande spacciatore o lo sfruttatore?, dal momento che anche l'imputato di reati che come minimo comportano 5 anni di pena può usufruire del «premio»... Ci fanno notare che se ad essere beccato è un grande spacciatore o un appartenente a un'organizzazione criminale, sa che esiste da anni la legge sui pentiti, sa che se collabora può avere uno sconto di pena ed è suo interesse ridurla. La stessa cosa vale per un immigrato extracomunitario che si è macchiato di gravissimi reati, se comincia a parlare lo farà per vedersi accorciata la pena non per avere un permesso di soggiorno di un anno, di cui in ogni caso non potrà usufruire. È l'extracomunitario, come l'italiano, se viene imputato per reati commessi in Italia è soggetto alla legge italiana e può usufruire anche della legge sui pentiti.

OGGI

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - MODENA
SABATO 14 SETTEMBRE
ORE 10-13 SALA GIALLA

Cooperazione e solidarietà internazionale.

sen. Rino Serri
Sottosegretario agli Affari Esteri
 on. Umberto Ranieri
Responsabile Area Attività Internazionale del Pds
 sen. Giangiorgio Migone
Presidente della Commissione Esteri del Senato
 on Marco Pezzoni
Capogruppo Sinistra Democratica - Comm. Esteri Camera
 on. Luciano Vecchi
Parlamentare Europeo
 Donato Di Santo
Responsabile Pds per la Cooperazione internazionale

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
 Provincia di Milano

AVVISO DI GARA

1. Ente appaltante: Amministrazione Comune - Piazza Mazzini n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI).

2. Oggetto della gara: Gestione Mensa Interaziendale di Via Pergolesi n. 12 di proprietà comunale. Numero presunto pasti: n. 43.500 annui (n. 20.000 per dipendenti comunali e persone anziane assistite dal Comune, n. 23.500 per aziende private).

3. Prezzo unitario a base di gara: L. 8.500 per ciascun pasto, oltre Iva. Il costo pasto posto a base di gara è riferito unicamente a quello per i dipendenti comunali e persone anziane assistite dall'Ente. Per gli utenti delle aziende private la ditta appaltatrice ha facoltà di incrementare il costo pasto sino al 50% rispetto a quello risultante dal prezzo di aggiudicazione dell'appalto.

4. È a carico della ditta il canone d'affitto dell'immobile sede del servizio, pari a L. 68.500.000 annue, più Iva, non soggetto a ribasso, oltre le spese per consumo acqua, energia elettrica, riscaldamento, manutenzione ordinaria, nella misura presunta di L. 47.000.000 annue, Iva compresa, salvo conguaglio. Il canone d'affitto è soggetto a revisione annuale ai sensi della legge 392/78.

5. Durata del contratto: anni tre, con decorrenza dalla data di consegna della struttura;

6. Modalità di gara e criteri di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi dell'art. 6, 1° comma, lett. b), del D. LGS. 17-3-1995, n. 157 e secondo i criteri dell'art. 23, 1° comma, lett. a) del medesimo decreto e cioè unicamente al prezzo più basso.

7. Possono partecipare i raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 10 D. LGS. 24-7-1992, n. 358.

8. Termine ultimo per le richieste di partecipazione: ore 12.00 del giorno 17 ottobre 1996.

9. Devono presentare richiesta di invito anche le ditte iscritte nell'Albo Fornitori del Comune.

10. Il bando di gara è stato inviato in data 10-9-1996 alla Gazzetta Ufficiale CEE e verrà pubblicato, inoltre, sulla G.U.R.I. - Foglio Inserzioni, sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e all'Albo Pretorio del Comune. Esso è disponibile, unitamente al Capitolato speciale d'appalto, presso il Settore Economato - Via della Resistenza n. 1 - nelle ore d'ufficio.

11. Non è ammessa la trasmissione di documenti via telefax o altro mezzo. La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo la stazione appaltante.

Cologno Monzese, 11 settembre 1996

IL SINDACO: Giuseppe Milan

Direzione Pds Dipartimento Ambiente e Territorio

Seminario Nazionale 19 e 20 settembre

«Linee fondamentali della Legge sul Governo del Territorio»

Programma lavori:

Giovedì 19 settembre ore 18.30
 Guido Alborghetti *Relazione di apertura*
 Stefano Stanghellini *I principi generali della Legge*
 Luigi Scano *I livelli della Pianificazione*
 Ezio Righi *Regime dei suoli: tra vincoli, programmazione ed esproprio*

Venerdì 20 settembre - ore 10/14 15/18

Dibattito e conclusioni di Fulvia Bandoli

Il Seminario si svolgerà presso la Direzione del Pds (via Botteghe Oscure, 4 - Roma)

Sono invitati gli Assessori all'Urbanistica di Comuni, Province e Regioni, Consiglieri Regionali, Responsabili Ambiente e Territorio